

LA SCELTA DELLA MATERNITÀ

## IL CORAGGIO DI COMBATTERE

**Marinella Silvi**

Sono diventata disabile all'età di 38 anni. Per me è stato un trauma fortissimo: mi è cambiata la vita completamente senza essere riuscita a crederci fino in fondo. Sapevo ciò che mi stava capitando, ma - pensavo - per me era diverso!

L'ho pensato fino a quando ho avuto la sensazione di essere uguale agli altri esseri umani e, forse, avevo la presunzione d'essere diversa: avevo la forza di combattere, volevo combattere con quell'ottimismo che mi aveva sempre accompagnato durante tutta la vita.

Eppoi da qualche tempo non ero più sola. Subito dopo aver saputo del mio male, ho conosciuto l'amore, quello che non avevo mai incontrato anche se mille volte mi ero illusa di averlo trovato. Nonostante questo mi sono dovuta sempre difendere e conquistare il mio spazio.

Sebbene non fossi più giovanissima, non riuscivo più a capire la vita!

Quando mi sono tranquillizzata, ho sentito l'esigenza, insieme al mio compagno, di avere un figlio.

A parte le mie insicurezze riguardo alle mie precarie condizioni di salute, è stato bellissimo decidere di voler affermare e rivendicare il mio diritto di essere "donna". Devo dire che aspettare un bambino mi faceva sentire ancora più forte ed im-



portante, ho vissuto un periodo pieno di euforia, di voglia di vivere e, soprattutto, pieno di amore.

Le mie condizioni di salute durante la gestazione, erano migliorate e questo mi ha fatto pensare di aver risolto la mia situazione ma, dopo un periodo di calma, è ritornato tutto ciò che avevo pensato di avere sconfitto: è ricominciata, un'altra volta, la lotta per la vita. Consultai un ginecologo. Non era d'accordo sulla mia scelta di avere un figlio e questo fatto mi rese un po' insicura ma io mi sentivo bene lo stesso, quindi trovai la forza di andare avanti. Poi, prima del previsto, è nato Leonardo. Anche questo me lo sono dovuto guadagnare: i primi tre mesi, il mio bambino è rimasto in ospedale perché doveva crescere ed io o mio marito ogni mattina dovevamo portare il mio latte che avevo debitamente tirato fuori dal mio seno.

Il ricordo di quel periodo è che, come per il resto della mia vita, tutto si è svolto senza l'aiuto da parte di nessuno.

Eravamo io e mio marito.

In quel momento lavoravo ancora nel mio negozio mi piaceva e ne ero abbastanza soddisfatta. Piano piano ho cominciato a peggiorare ho dovuto lasciare il lavoro ma la grinta mi è rimasta tutta.

Anche oggi - come sempre - non voglio darmi per vinta perché io sono sempre la stessa, anche se limitata dagli impedimenti fisici.

Mio figlio ora è cresciuto e mi fa sentire importante e viva.

Leonardo riempie un grosso spazio della mia vita. Certo, alcune volte si può perdere la dimensione ed il giusto valore che si dà alla vita, ma l'importante è non perdere la sensazione di essere vivi. Ed io sono viva, con Leonardo e con Enrico, mio marito.